

*Perché dove andrai tu, andrò anch'io”.*

**La carità edifica la famiglia.**

**Rut 1,1.3-11.13-19**

## **Il ‘rotolo’ della Pentecoste**

Il libro di Rut che, con i suoi soli 4 capitoli e 85 versetti, è uno dei più brevi scritti biblici, è collocato nella nostra Bibbia fra i libri storici, esattamente fra Giudici e 1Samuele. Disposizione, questa, che riprende quella della LXX e della Vulgata e che era probabilmente dovuta alla menzione dei Giudici nelle parole iniziali del libretto: «*Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia*» (Rt 1,1). Inoltre il libro di Rut ha come protagonisti alcuni abitanti di Betlemme di Giuda, che sono coinvolti pure in due episodi della parte conclusiva del libro precedente, appunto Giudici.

Il canone giudaico invece, senza eccezione alcuna, colloca il libretto nel terzo blocco dei libri biblici, quello degli Scritti, e questo perché probabilmente viene data maggiore importanza al carattere edificante della storia che vi è narrata. Più precisamente, il testo ebraico colloca Rut tra i cosiddetti “cinque rotoli”, costituiti di cinque libretti biblici che vengono letti durante cinque feste ebraiche (Cantico dei Cantici a Pasqua, Rut a Pentecoste, Lamentazioni per il giorno penitenziale del 9 di *’av*, Qoelet per la festa delle Capanne ed Ester per la festa di Purim).

Per la data di composizione del libretto di Rut, la discussione è aperta. Particolarmente diffusa sembra però l’ipotesi che colloca la sua formazione nel postesilio, specialmente se il racconto viene letto come un manifesto contro il separatismo voluto dalla legislazione di Esdra e Neemia contro i matrimoni misti. In realtà la polemica antixenofoba non è l’unico o il principale tema del libro. Ne emergono infatti altri, non meno interessanti, come quello delle virtù familiari, o quello delle relazioni interpersonali. Innegabile, nondimeno, l’apertura universalistica del libro, ma soprattutto l’insistenza sul tema della nascosta provvidenza divina, per cui Dio continua ad operare nella storia, tramite il gioco della libertà umana, che si dà nella concretezza degli eventi.

Per quanto poi riguarda il genere del libro, è significativo il suo ‘incipit’, che suona suggestivo ed evocativo di un’epoca ormai lontana, quella problematica del tempo dei Giudici. Il riferimento è però generico, mancando di qualsiasi puntualizzazione. Tutto ciò assolve ad una duplice funzione: conferire al racconto un orizzonte che lo renda verosimile, e introdurre sullo sfondo la figura di Davide, che comparirà nella genealogia conclusiva (Rt 4,17-22).

Dal punto di vista della struttura, il libretto è articolato in quattro scene, costruite sul parallelismo tematico per contrasto. Così il primo e l’ultimo capitolo si corrispondono, fungendo quasi da cornice alla vicenda decisiva, che è narrata nelle altre due scene, quelle che occupano i capitoli centrali (cc. 2 e 3). Lo scritto è ben congeniato ed armonico, giocato sul chiaroscuro, sul contrasto; così alla morte, al vuoto, al silenzio, alla strada solitaria da Moab a Betlemme, alla solitudine di Noemi della prima scena, corrispondono per contrasto, nella quarta scena, la pienezza, la vita, l’andirivieni alla porta della città, il coro delle donne attorno a Noemi. Similmente, nei capitoli centrali, se una scena si svolge di giorno all’aperto e in un campo assolato, quella corrispondente è, al contrario, ambientata di notte, in un luogo appartato, nel segreto delle conversazioni private.

L’abilità dello scrittore si manifesta anche nel modo di gestire il ritmo del racconto, tra accelerazioni e rallentamenti; in tal modo la prima scena apre con un ritmo velocissimo – dieci anni sono

narrati in soli cinque versetti – e poi rallenta oltremodo nel dialogo fra Noemi e le due nuore. Stesse variazioni di ritmo si riscontrano in tutto il resto del racconto, non consentendo al lettore un solo momento di noia.

## Noemi: una donna e l'amarezza della disperazione

Iniziamo qui la lettura delle quattro agili pagine dello scritto di Rut, cercando di evidenziare i personaggi al femminile e la relazione di amicizia che viene a costituirsi tra due donne: Noemi e Rut.

La storia inizia in modo drammatico: Elimèlech, un uomo di Betlemme di Giuda, spinto dalla fame è costretto a lasciare la terra della promessa divina e ad emigrare con la moglie Noemi e i due figli Maclon e Chilion in terra straniera, nella campagna di Moab. Emigra perché Betlemme, *la casa del pane*, è rimasta priva di pane a causa della siccità che ha inaridito tutto il paese.

La famiglia non trova però a Moab la prosperità agognata, bensì una vita di stenti, segnata anche da vari lutti. Già i nomi dei due figli Maclon (= debolezza) e Chilion (=consunzione) sono un segno di questa disgraziata vicenda familiare. Muore infatti il padre, Elimèlech, e poi muoiono anche i due figli, entrambi già sposati con due ragazze del luogo, due Moabite: Chilion con Orpa e Maclon con Rut. E muoiono senza lasciare discendenza! Rimangono così tre donne povere e sole, tre vedove: Noemi, Orpa e Rut. Il testo biblico mostra efficacemente come quei dieci anni in terra straniera abbiano segnato profondamente la vita di Noemi, non più moglie, madre privata dei figli, ridotta quasi a persona senza nome: *«la donna rimase priva dei suoi due figli e del marito»* (Rt 1,5).

Lei, la moglie di Elimèlech, di colui il cui “Dio è re” vive ora la solitudine; lei, la “dolcezza” e la “delizia” di suo marito e dei suoi figli, sperimenta, ora che si ritrova vedova e senza figli, l'angosciosa amarezza di vedersi negata non solo una speranza per il futuro, ma anche una sicurezza per l'oggi. Eccola sfogare il proprio sconforto: *«Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata»* (Rt 1,20a).

L'età anziana le preclude ogni prospettiva di matrimonio, ed ecco allora l'insuperabile infelicità e il suo animo assorbito dal drammatico e abissale vuoto che il cumulo delle disgrazie ha scavato in lei. E così Noemi, presa esclusivamente dalla propria disperata situazione, è incapace di vedere al di là di sé, di vedere la situazione dolorosa e gravida di precarietà delle due nuore, anch'esse vedove e senza figli! Anche quando le sollecita a tornare in Moab, alla casa materna, perché là possano ritrovare un marito e una nuova vita (Rt 1,8-9), in effetti non fa che riaffermare la propria desolazione per quello che non ha né potrà più avere.

Nelle sue parole rivolte alle nuore (Rt 1,11-13) emerge l'insistenza sul pronome di prima persona, a dire tutta l'afflizione del suo 'io'. D'altra parte, nell'insistito appellativo 'figlie mie' suona l'espressione affettiva, riconoscente, per la bontà che le due nuore hanno dimostrato nei confronti dei suoi figli e suoi, ma non suona come presa di coscienza di un rapporto sostitutivo: loro figlie al posto dei figli. E in effetti quando ella si rivolgerà alle donne di Betlemme, si presenterà come colei che, partita piena di figli, ne torna privata: *«Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota»* (Rt 1,21). E non fa nemmeno un cenno, non dice una parola riguardo a Rut.

In questa sua drammatica vicenda Noemi sperimenta anche un nuovo volto di Dio.

Non più quello della benedizione e della fecondità, ma quello di Shaddai/Onnipotente (Rt 1,1,20.21), che guida le sorti dell'universo e come giudice inappellabile dispensa a proprio piacere premi e punizioni; così l'Onnipotente l'ha ingiustamente privata di tutto, l'ha resa infelice e senza futuro. È un po' come un Giobbe al femminile!

## Rut: la forza di un amore a perdere

In mezzo a tanto sconforto ed amarezza, ecco invece la decisa e sorprendente promessa di fedeltà da parte di Rut: «*Ma Rut rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te"*» (Rt 1,16-17).

Per Noemi rimasta vedova, senza figli e priva di sostegno, l'unica speranza è trovare misericordia in patria. Certo, le parole rivolte alle nuore, con le quali consiglia loro di rimpatriare, sono piene di amarezza. Orpa, «*colei che volta le spalle*», comprende che, umanamente, Noemi ha ragione, e ritorna a casa in Moab. Ma l'altra, Rut<sup>1</sup>, l'«amica», rimane, decisa nel volere essere solidale con la povera suocera. E resta pertanto con questa donna sola, anziana e amareggiata. Rut è una donna libera, che può scegliere. Prima, in qualità di donna dipendente dal proprio padre e poi dal marito, era suo dovere sposarsi e avere figli. Ma adesso, con la morte del marito, le cose per lei sono cambiate. Ciò che conta ormai è il vincolo affettivo che la unisce a Noemi, ed essa può finalmente scegliere a chi vuole appartenere: può scegliere i suoi affetti e la sua fede. Ed è esattamente la scelta della fede in JHWH, che certamente in quegli anni aveva avuto modo di osservare in Noemi, a motivare la sua decisione di restare a qualsiasi costo con la suocera.

La scelta di Rut è in realtà paradigmatica del momento fondamentale nella vita di qualsiasi persona, quando deve decidere a chi ci si vuol legare, a che cosa si vuol rinunciare e a che cosa si vuole appartenere. Per motivi diversi un uomo può rinunciare alla sua identità, alle sue proprietà, al suo lavoro, anche alle cose più importanti, per scegliere di appartenere stabilmente ad altre realtà.

È l'identità che si trova disponibile solo alla libera scelta. Identità che nella maggioranza dei casi indica maturità, capacità di responsabilità. In questo modo Rut si schiera in parte anche contro un (falso) volto di Dio, diffuso nel suo ambiente: l'idea di un Signore onnipotente che aveva reso infelice Noemi, abbandonandola alla solitudine e alla fame. E così attraverso Rut Dio si presenterà a Noemi con un volto diverso, come il volto di un Dio buono, che è il "Dio-con-noi". Questo fatto Noemi lo riconosce come già avvenuto nel rapporto con le due nuore: «*Il Signore sia buono con voi come voi siete state buone con me e con i miei morti*». Rut con la sua "pietà filiale" rende quindi presente per Noemi una divinità amica, un dio che è fedele alle sue promesse e ascolta il grido dei suoi poveri.

Questa "scommessa" di Rut sul Dio e sul popolo di Noemi, questo patto umanamente quanto mai improbabile, in realtà è anche un puntare sul vero volto di Dio. Mettendosi dalla parte di Noemi ella scommette anche su un Dio che è al di sopra delle apparenze e nel fatto che l'Onnipotente, il quale sembra amareggiare la vita di Noemi, saprà anche addolcirla e rimanere il Dio della promessa.

La reazione della suocera è comprensibile: in essa troviamo sorpresa e forse un sottile e paradossale rancore, dato che Noemi si vede respingere il proprio ragionamento assennato e la propria sapienza, maturata in tanti anni di vita in un mondo patriarcale. Pertanto non le rivolge più la parola su tale argomento: «*Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere*». Si noti bene che il confronto tra Rut ed Orpa non deve essere posto sul piano del confronto tra il cattivo e il buono. Orpa non ha scelto male, né qualche cosa di male, ha scelto in modo ragionevole; ma Rut ha scelto qualche cosa di più alto, ha scelto di farsi solidale, ha scelto di non tornare sui propri

---

<sup>1</sup> L'etimologia è dal punto scientifico incerta, ma è non è impossibile per un orecchio abituato alla lingua ebraica sentirvi un femminile del termine ebraico maschile che indica "prossimo", "vicino", "amico".

passi, inseguendo il sogno dei bei tempi passati, ma ha scelto il volto di un Dio diverso, il Dio di Noemi, sul quale neppure Noemi ormai sembra scommettere.

Grande la finezza di questo testo"! Si apprezza l'insistenza, ad esempio, sul ritmo parallelo e correlativo del pronome possessivo di seconda e prima persona (di te=*tuo*; di me=*mio*), modo letterario che esprime mirabilmente il legame profondo tra le due donne.

Quando le due donne partono per rientrare a Betlemme, la Casa del Pane, Noemi viene riconosciuta nel saluto della gente: «*È proprio Noemi!*». Non è da intendersi come un commento gioioso al suo ritorno nel villaggio, ma piuttosto un commento perplesso, come se sottilmente si volesse dire: "ma perché te ne sei andata? Visto come te ne sei tornata! e come sei malconcia!"

In questo senso quindi lo stupore della gente è uno stupore ambiguo, e così Noemi si sente ormai obbligata a dare una spiegazione: essa vorrebbe correggere il proprio nome, e cioè definire nuovamente la propria identità e lo fa in un contesto religioso. Essa legge le proprie vicende alla luce dell'intervento del Signore; quindi la calamità che le è capitata addosso, non può che essere un castigo di Dio.

Noemi che significa "la dolce", vorrebbe richiamarsi invece "l'amareggiata". Proprio le donne, che la riconoscono per nome, invitano Noemi a prendere la parola e a attuare questa terribile confessione (v. 20-21). Così Rut che non ha accettato le regole del patriarcato, che non è tornata alla propria patria alla ricerca di un uomo, che ha preferito seguire una donna, Noemi, ha scommesso su un volto diverso di Dio: non il Dio che si identifica con il proprio gruppo, ma un Dio che sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, e sceglie ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti.

In sintesi. Noemi, concentrata tutta sul proprio dolore, è diventata incapace di concepire rapporti gratuiti: tutto per lei ha un prezzo e una ricompensa, e lei ora non ha più nulla da dare a nessuno. Il rapporto tra le due donne è divenuto ora asimmetrico e perciò non può più sussistere, secondo il giudizio di Noemi.

Che pensare di questa follia d'amore di Rut, "l'amica", che per andare con Noemi, per non rompere la solidarietà con lei, è disposta a rinunciare a tutto, ad abbandonare, contro ogni convenienza, la casa di sua madre, la sua terra moabita, a rinunciare ai suoi dèi, incurante di unire povertà a povertà, incertezza a incertezza? Follia di un amore solidale!

E da questo amore solidale nascerà dalle successive vicende una nuova famiglia che significherà riscatto e speranza anche per la delusa e disillusa Noemi.

(N.B. I primi paragrafi di questo approfondimento sono di M. Fallugiani)